

IL CASO

Si è chiusa ieri una pagina giudiziaria che ha fatto discutere la cittadinanza per anni, interessando perfino la stampa nazionale e Gian Antonio Stella del Corriere

A seguito della recente sentenza della corte suprema di cassazione, la procura ha stabilito il dissequestro della parte di compendio immobiliare di via Lomego

«C'è chi ha usato l'Argentina per infangare»

Il sindaco Betta ha riconsegnato le chiavi dell'edificazione che era sotto sequestro

ROBERTO VIVALDELLI

Si chiude così una pagina giudiziaria che ha fatto discutere la cittadinanza per anni, interessando perfino la stampa nazionale e Gian Antonio Stella del Corriere della Sera. Parliamo, ovviamente, del caso «Ex Argentina».

Com'è noto, parte del complesso «Olivenheim» fu posto sotto sequestro dopo la sentenza di primo grado pronunciata il 31 maggio del 2017 dal tribunale di Rovereto. Ora, a seguito della recente sentenza della corte suprema di cassazione, a Roma, che a posto la parola fine al processo, confermando in toto la sentenza della corte d'appello di Trento, la procura ha stabilito il dissequestro di quella stessa parte di compendio: ieri il sindaco Alessandro Betta si è recato presso la filiale della cassa rurale Alto Garda di Arco per prevalere le chiavi da una cassetta di sicurezza e successivamente recarsi in via Lomego per riconsegnarle ai legittimi proprietari, Roberto e Gianluca Miorelli della ditta di costruzioni «Cosmi». La cassazione, infatti, come riportato da *L'Adige* nelle scorse settimane, ha confermato - come in appello e in primo grado - la piena assoluzione per l'ex vicesindaco di Arco, Stefano Bresciani, e la ex funzionaria, Tiziana Mancabelli, «perché il fatto non costituisce reato». Per gli altri coimputati, tra i quali Roberto e Gianluca Miorelli della ditta di costruzioni Cosmi, così come per la ex dirigente dell'area tecnica comunale Bianca Maria Simoncelli - il reato di «lottizzazione abusiva aggravata» è stato di fatto derubricato ad «abuso edilizio», nel frattempo prescritto. Da qui l'operazione di dissequestro.

Abbiamo intercettato ieri mattina il sindaco Alessandro Betta fuori dalla cassa rurale, che ha commentato così l'epilogo della vicenda «Ex Argentina»: «La politica - ha osservato - ha utilizzato questa vicenda per gettare discredito e fango sulle persone. Questa è una cosa molto brutta. C'è stata molta strumentalizzazione da parte della politica, che poi è quella che ha avviato tutta questa vicenda. La magistratura ha fatto il suo lavoro, ma la politica non ha svolto un buon servizio». Ora, ha sottolineato il primo cittadino, «attendiamo le motivazioni



della sentenza definitiva, ma il dato di fatto che il compendio dell'Ex Argentina è lì e oggi c'è pure il dissequestro. Mi spiace per le persone che sono state ricoperte di fango e per chi ha costruito le proprie campagne elettorali su queste vicende. Questo lo trovo molto grave. Non è giusto quello che è stato fatto - ha rimarcato Betta - perché si è speculato sulla pelle delle persone e anche della città, cercando di screditare la comunità di Arco, questa è la cosa più grave, coinvolgendo persone che cercando di lavorare con serietà. La politica deve essere sempre rispettosa fino a che non ci sono le sentenze definitive, ma qualcuno non ha agito così». Come già ricostruito da *L'Adige*, con ricorso per cassazione di data 22 giugno 2020, il procuratore generale presso la corte di appello di Trento chiedeva l'annullamento della sentenza n. 372/19, articolando l'impugnazione in sei motivi. I due punti salienti sui quali si basava il ricorso della procura generale riguardava - a suo dire - l'errata qualificazione del reato da parte dei giudici di secondo grado (abuso edilizio lieve e non lottizzazione abusiva) e l'altrettanto errata lettura e valutazione della perizia prodotta dal consulente del tribunale, l'architetto Roberto Maccabruni. Ricorso tuttavia rigettato dalla cassazione, che ha confermato la sentenza di secondo grado.



Il sindaco di Arco ha riconsegnato le chiavi del compendio immobiliare ex Argentina ai proprietari, Roberto e Gianluca Miorelli della ditta di costruzioni «Cosmi»

